

Giovane palestinese ucciso dalle IOF a al-Bireh



Al-Bireh. Le forze di occupazione israeliane (IOF) hanno ucciso un giovane palestinese e ne hanno ferito un altro dopo aver aperto il fuoco contro la loro auto mentre guidavano vicino all'insediamento di Psagot ad al-Bireh, venerdì sera.

Il ministero della Sanità palestinese ha affermato in un breve comunicato che Muhammad Jibril Rummana è stato ucciso a seguito di gravi ferite causate dai proiettili israeliani.

Un altro giovane è rimasto leggermente ferito al piede, ha aggiunto il ministero.

La Mezzaluna Rossa palestinese aveva precedentemente dichiarato che due giovani erano stati colpiti da proiettili e feriti prima del loro arresto, affermando che uno di loro era in condizioni critiche.

La Mezzaluna Rossa ha confermato che le IOF hanno impedito ai suoi equipaggi di raggiungere i feriti.

(Fonti: PIC e Quds Press).



Malafede, doppiezza e cinismo: il mandato britannico sulla Palestina, 100 anni fa di **DAVID KATTENBURG**

Il 29 settembre segna il centenario da quando alla Gran Bretagna è stato assegnato il ruolo di potenza mandataria in Palestina. Nonostante cento anni di sanguinosi conflitti e lutti, l'impegno della comunità internazionale di decolonizzare la Palestina continua ancora oggi.

Un altro festival di discorsi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è giunto al termine. "Dibattiti", viene chiamata la sessione di una settimana. Uno dopo l'altro, i leader dei 193 stati membri delle Nazioni Unite rilasciano dichiarazioni nobili su ciò che l'organo di governo supremo del mondo dovrebbe o non dovrebbe fare.

Si dà il caso che l'ondata di sbalzi di tensione di quest'anno coincida con il centesimo anniversario della nascita di una sfortunata situazione di cui l'ONU continua ad essere responsabile e ha la capacità di risolvere – una situazione creata da uno dei suoi membri fondatori; probabilmente il più antico punto irrisolto nell'agenda di decolonizzazione delle Nazioni Unite, iniziata 78 anni fa: il diritto ostacolato del popolo palestinese all'autodeterminazione, come previsto dal predecessore delle Nazioni Unite, la Società delle Nazioni.

Cento anni fa, il 29 settembre 1923, la Società delle Nazioni assegnò formalmente alla Gran Bretagna il ruolo di potenza mandataria in Palestina. La sua missione: guidare il popolo palestinese fuori dal colonialismo, verso l'indipendenza.

Invece, in uno degli atti più vergognosi di malafede, doppiezza e cinismo della storia moderna, la principale potenza coloniale mondiale consegnò la Palestina ai coloni europei, espropriando la popolazione nativa della Palestina e spargendo i semi per un centinaio di anni di sanguinosi conflitti e lutti.

Il dovere fiduciario della Gran Bretagna era stato stabilito nel Patto della Società delle Nazioni del 1919. L'articolo 22 del Patto affermava: "Alcune comunità precedentemente appartenenti all'Impero Turco hanno raggiunto uno stadio di sviluppo in cui la loro esistenza come

nazioni indipendenti pur essere provvisoriamente riconosciuta previa fornitura di consulenza amministrativa e assistenza da parte di un Mandatario fino al momento in cui non saranno in grado di resistere da sole. I *desideri di queste comunita* devono essere una considerazione principale nella selezione del Mandatario”.

E: “A quelle colonie e territori che, in conseguenza dell’ultima guerra, hanno cessato di essere sotto la sovranita degli Stati che un tempo li governavano e che sono *abitati da popoli* che non sono ancora in grado di resistere da soli alle dure condizioni del mondo moderno, dovrebbe essere applicato il principio secondo cui il benessere e lo sviluppo di *tali popoli* costituiscono un sacro compito della civiltà”.

Chi erano questi “popoli” il cui “benessere e sviluppo” la Gran Bretagna aveva il compito di riporre nella “sacra fiducia”? Secondo un censimento britannico del 1917, il 92% di loro erano "arabi" (musulmani, cristiani e altre minoranze non ebraiche) e l'8% ebrei (la meta dei quali erano ebrei arabi indigeni).

Cinque anni dopo, nell’ottobre del 1922 – pronta ad assumere la posizione mandataria – la Gran Bretagna completò un altro censimento. I risultati: 78% musulmani, 10% cristiani e 11% ebrei.

Pienamente consapevole di questi numeri, la Gran Bretagna ha gettato dalla finestra il suo dovere fiduciario di decolonizzare la Palestina e liberare il suo popolo. La sua logica è ben nota: la Dichiarazione Balfour .

Nel novembre 1917, in una sola frase di sessantasette parole, la Gran Bretagna aveva già dichiarato la sua intenzione di trasformare la Palestina in una “patria nazionale” per il 10% della sua popolazione e del resto degli ebrei del mondo, riferendosi al 90% degli ebrei del mondo. La popolazione della Palestina come era che *non* era :

"Il governo di Sua Maesta vede con favore l'istituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e farà tutto il possibile per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, restando chiaramente inteso che non sarà fatto nulla che possa pregiudicare la vita civile e religiosa diritti delle comunita non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo status politico di cui godono gli ebrei in qualsiasi altro paese”. Ma la Gran Bretagna aveva altri motivi per violare i suoi doveri del Patto.

“La Gran Bretagna aveva deciso molto prima della Prima Guerra Mondiale – molto prima che Weizmann e i sionisti arrivassero e

vendessero il loro progetto al gabinetto di guerra britannico – che dovevano controllare la Palestina”, ha detto a Mondoweiss lo studioso palestinese Rashid *Khalidi*. “La Palestina è il capolinea terrestre della rotta più breve tra il Golfo e il Mediterraneo, e quindi la rotta verso l’India. Quindi era assolutamente vitale dal punto di vista strategico per l’Impero britannico che controllassero la Palestina”.

Naturalmente anche Balfour e i suoi colleghi erano antisemiti. *L’Alien Act* britannico del 1905 – redatto dallo stesso Balfour – era stato progettato per tenere fuori gli ebrei europei. Quale posto migliore per mandarli se non la Palestina, dove potrebbero essere messi a frutto? *Mondoweiss* ne ha parlato con lo storico israeliano Avi Shlaim. Il primo ministro britannico Lloyd George “aveva la percezione degli ebrei come di un potere unico a livello mondiale; gli ebrei come detentori di potere nascosto; gli ebrei hanno il controllo sulla finanza internazionale”, dice Shlaim. “[Allineando] la Gran Bretagna, l’Impero britannico, con i sionisti in Medio Oriente, Lloyd George agiva in base a una percezione errata; la percezione errata del potere ebraico”.

Quindi, Balfour, George, Churchill e altri leader britannici non ebbero bisogno di essere convinti quando Chaim Weizmann venne a bussare. Tuttavia, tra la firma del Patto e la stesura del Mandato britannico sulla Palestina – a Londra, Parigi e San Remo, in Italia – Weizmann mosse cielo e terra per far incorporare Balfour nel Mandato, conferendo status legale al progetto sionista.

Ci è riuscito. Secondo i termini del Mandato, in vigore dal 29 settembre 1923, la Gran Bretagna avrebbe garantito l’immigrazione ebraica, l’acquisizione della cittadinanza da parte degli ebrei europei, la coltivazione ebraica “intensiva” e le istituzioni sioniste “autonome”.

Ai nativi della Palestina sono stati gettati pochi ossi: “diritti civili e religiosi” [non politici], e un sistema giudiziario per “assicurare agli stranieri, così come ai nativi, una completa garanzia dei loro diritti”.

“Non hanno chiesto uno Stato ebraico perché sarebbe stato chiedere troppo e avrebbe immediatamente alienato tutti gli arabi. Quindi, hanno moderato la rivendicazione di una sede nazionale. E gli inglesi lo seguirono”. Avi Shlaim

Qual era il vero obiettivo della Gran Bretagna: la creazione di una “patria nazionale” ebraica (qualunque cosa ciò significasse), o un vero e proprio stato ebraico? E come vedevano se stessi i sionisti – come coloni, o come veri nativi della Palestina?

“[Una] sede nazionale era un concetto nuovo”, ha detto Avi Shlaim a *Mondoweiss*. “Quindi nessuno sapeva bene cosa significasse.”

“Ma i leader sionisti avevano un’idea molto chiara di cosa intendessero; significavano uno stato. Non hanno *chiesto* uno Stato ebraico perché sarebbe stato chiedere troppo e avrebbe immediatamente alienato tutti gli arabi. Quindi, hanno moderato la rivendicazione di una sede nazionale. E gli inglesi lo seguirono”.

Ipocrisia e doppiezza

“Ma c’è molta ipocrisia da parte britannica in tutto questo”, dice Shlaim. “I sionisti e gli inglesi sapevano fin dall’inizio cosa stavano facendo; che stavano consentendo la sistematica conquista sionista della Palestina a spese dei palestinesi”.

Ipocrisia davvero e doppiezza. “*Balfour, Churchill e Lloyd George dissero a Weizmann in una cena privata alcuni anni [dopo l’inizio del Mandato] che ciò che intendevano con questo linguaggio confuso e opaco era uno Stato ebraico*”, ha detto a *Mondoweiss* lo storico palestinese Rashid Khalidi .

“Negli anni ’20 e ’30 non c’era vergogna nell’essere un colono. [Loro] capiscono perfettamente che erano coloni europei impegnati nell’impresa coloniale”. Rashid Khalidi

Per quanto riguarda i sionisti, allora il colonialismo d’insediamento era in voga. “Negli anni ’20 e ’30 non c’era vergogna nell’essere un colono”, ha detto Rashid Khalidi a *Mondoweiss* . “[Loro] capiscono perfettamente che erano coloni europei impegnati nell’impresa coloniale. L’agenzia che sta acquistando gran parte di questa terra si chiama Jewish Colonization Agency!”

La giurista palestinese Noura Erekat la dice diversamente. “[Il] progetto sionista non ha mai immaginato che gli ebrei facessero parte del Medio Oriente”, ha detto Erekat a *Mondoweiss* . “Israele era visto dai suoi fondatori soprattutto come un’estensione dell’Europa e un luogo di insediamento ebraico come uno stato satellite, ma non parte del Medio Oriente, culturalmente, etnicamente, linguisticamente, politicamente”.

Come sempre, i sionisti giocarono la partita in entrambe le direzioni.

“Ussishkin e altri che parlavano apertamente di colonialismo – e in effetti pensavano che la Gran Bretagna li avrebbe visti come coloni simili ai coloni bianchi in Rhodesia – a Ben-Gurion non piaceva quel

paragone”, ha detto a Mondoweiss lo storico e scrittore israeliano Ilan Pappé . . “Ha detto no, no, non siamo gli stessi. Noi siamo gli indigeni che sono tornati a casa, una casa usurpata dagli alieni, dagli stranieri”.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, sapeva perfettamente chi erano gli indigeni della Palestina, dice Ilan Pappé. Anche i membri più giovani del governo britannico erano infastiditi dalla doppiezza di Whitehall. Alla fine, la Gran Bretagna era libera di fare ciò che voleva.

“La Società delle Nazioni era l’organismo che supervisionava le carte del Mandato”, ha detto Pappé a *Mondoweiss* . “Questo organismo internazionale era dominato da Gran Bretagna e Francia e quindi erano loro che avrebbero effettivamente deciso se ci fosse stata una violazione o meno”.

Perché guardare indietro?

Allora, quali sono le implicazioni pratiche della malafede e della doppiezza britannica di un secolo fa? È possibile correggere gli errori britannici?

"Penso che sia importante controllare ogni capitolo di quella storia di eliminazione con due realizzazioni", ha detto Ilan Pappé a *Mondoweiss* . “Uno è che il sionismo – dai suoi inizi fino ad oggi – non ha rinunciato all’idea di avere quanta più Palestina storica possibile con il minor numero possibile di palestinesi... Anche il sionismo liberale non è contrario a questo obiettivo. Ha solo idee diverse su come farlo. Quindi questa è una realizzazione. Ed è per questo che dobbiamo studiare quella storia. E in secondo luogo, la coalizione internazionale occidentale che ha consentito l’inizio del progetto... quella coalizione internazionale ancora oggi garantisce l’immunità a uno stato che Amnesty International ha già definito uno stato di apartheid”.

“Cent’anni fa non sono poi così tanti. Riconoscere i 100 anni dal mandato della Palestina significa porre quel contesto in primo piano e al centro... Colloca la responsabilità al posto giusto, principalmente sulle orme della Gran Bretagna, ma anche su quelle della comunità internazionale”. Noura Erekat

"Ebbene, se non guardiamo indietro a questo e ad altri aspetti della storia, siamo soggetti a essere inclini a quel tipo di miti, disinformazione e falsità che hanno dominato il modo in cui le persone hanno visto questa parte del mondo", Rashid Khalidi ha detto a *Mondoweiss* .

“Ovviamente, i sionisti preferiscono far finta di aver fatto tutto da soli; che era solo il duro lavoro, il sudore dei pionieri e il loro sacrificio... Ma

senza la potenza dell'Impero britannico, tutto questo sarebbe finito nel nulla o sarebbe stato un processo molto, molto più difficile”.

“Cent’anni fa non sono poi cosm tanti”, ha detto Noura Erekat a *Mondoweiss*. “Riconoscere i 100 anni dal Mandato Palestinese significa porre quel contesto in primo piano e al centro... Colloca la responsabilità al posto giusto, principalmente sulle orme della Gran Bretagna, ma anche su quelle della comunità internazionale, perché la Dichiarazione Balfour è stata incorporata quasi alla lettera nel [1923] Mandato della Palestina nel testo preambolo, dove da allora in poi diventa una parte centrale del diritto internazionale e quindi non è più solo una prerogativa britannica, ma diventa ora un obbligo a cui attenersi la comunità internazionale.

Obbligo giuridico internazionale

In gergo giuridico, gli obblighi della comunità internazionale sono “vivi”.

Secondo l’articolo 80 della Carta delle Nazioni Unite, “niente può essere interpretato di per sé in modo tale da alterare in qualsiasi modo i diritti di qualsiasi stato o popolo o i termini degli strumenti internazionali esistenti di cui i membri delle Nazioni Unite possono rispettivamente essere parti” . .”

In parole povere, afferma l'esperto di diritto canadese Ardi Imseis , l'obbligo della comunità internazionale di decolonizzare la Palestina e liberare il suo popolo, stabilito nell'articolo 22 del Patto, non è scaduto. Tale obbligo è stato ereditato dalle odierne Nazioni Unite. A sostegno di questo punto di vista, Imseis cita la sentenza della Corte internazionale di giustizia del 1971 , *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia* .

Para. 55 della *Namibia* affermava: “[Alla] questione se la continuazione di un mandato fosse inseparabilmente legata all’esistenza della Lega, la risposta deve essere che un’istituzione istituita per l’adempimento di un sacro mandato non può presumersi decaduta prima del conseguimento del suo scopo.”

La comunità internazionale riuscirà finalmente a mantenere la sua sacra fiducia nei confronti del popolo palestinese? Non se gli alleati di Israele hanno voce in capitolo. La risoluzione del “conflitto” deve essere raggiunta attraverso la negoziazione diretta tra le “parti”, insistono, senza vincoli di diritto internazionale.

In linea con questa posizione, gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna, tra gli altri, stanno ora sollecitando la Corte Internazionale di Giustizia a non emettere un parere consultivo sulle dimensioni legali

dell'occupazione "prolungata" da parte di Israele della Cisgiordania e di Gerusalemme Est (sorprendentemente parallela all'occupazione Africa in Namibia), come richiesto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo scorso dicembre. Il coinvolgimento della Corte Internazionale di Giustizia renderebbe il "processo di pace" più difficile, se non impossibile, sostengono – e il "processo di pace" è di competenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, non dell'Assemblea Generale.

Cinici come sono, gli alleati di Israele sanno che non è cosm. Conoscono l'Articolo 80. Lo stesso vale per l'ICJ. La sua sentenza, nel 2025, probabilmente fornirà acqua per un altro giro di bocca aperta nell'aula dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – molti dei suoi membri ex colonie britanniche, irritati dalla sopravvivenza del colonialismo di coloni britannico-israeliano, un centinaio di anni fa. dopo che è iniziato.